TORINO
Anno 76 Num. 274
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

MARTEDI'
17 Novembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica, condizioni in testa alla singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-036 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Truppe italo-germaniche sbarcate in Tunisia

Gli aeroporti nemici nell'Africa Settentrionale attaccati da aerei dell'Asse

Si combatte aspramente contro le unità nemiche in Cirenaica

Sensibili perdite inflitte ai mezzi corazzati britannici dal martellamento della nostra aviazione

Bollettino n. 905

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato ieri il seguente Bollettino N. 905:

Truppe italo-germaniche sono sbarcate in Tunisia con il consenso delle autorità civili e militari francesi.

I movimenti delle nostre truppe in Corsica e nella Francia meridionale si stanno completando.

Aeroporti dell'Africa Settentrionale francese sono stati attaccati da apparecchi da bombardamento germanici: alcuni aeroplani nemici venivano distrutti al suolo; altri sei in combattimento dalla caccia di scorta.

Forze dell'Asse hanno anche ieri aspramente combattuto contro unità nemiche in Cirenaica.

L'aviazione avversaria, molto attiva, è stata impegnata in ripetuti duelli dai nostri cacciatori che abbattevano tre velivoli senza proprie perdite.

Riuscite azioni di mitragliamento e spezzonamento, effettuate a bassa quota da nostre formazioni, hanno causato sensibili perdite in mezzi corazzati alle colonne britanniche.

La notte scorsa aerei britannici hanno nuovamente bombardato la città di Genova, che ha subito ulteriori ingenti danni nei quartieri di abitazione: il numero accertato delle vittime nella popolazione civile è di quattro morti e ventitre feriti.

I nomi e cognomi saranno pubblicati sui giornali della città.

I reparti della nostra armata aerea schierati sugli aeroporti della Libia orientale svolgono notevole attività in diretto appoggio ai movimenti di truppe sul territorio cirenaico. Formazioni di cacciatori, bombardieri e ricognitori dell'Aeronautica effettuano pattuglie di vigilanza lungo le vie di comunicazione terrestri per proteggere i mezzi corazzati e le truppe dagli attacchi dell'aviazione nemica.

Durante uno di questi voli sulla via litoranea, una formazione di *Macchi C. 202* ha intercettato un numero doppio di *Curtiss* del modernissimo tipo *P. 46*, costringendo gli avversari a desistere da un'azione di mitragliamento sulla strada. Nella battaglia seguitane, i nostri abbattevano tre apparecchi, più un quarto probabilmente, e rientravano poi alla base.

Ricognizioni offensive, voli di perlustrazione e di collegamento sono stati effettuati in tutta la zona dove si svolgono le operazioni. Nostri ricognitori armati, avvistate colonne di automezzi blindati avversari le hanno reiteratamente attaccate in una serie di azioni condotte con generoso slancio e altissimo spirito combattivo. Tra i velivoli nemici numerosi sono stati inchiodati sul terreno, altri incendiati e i superstiti costretti a disperdersi.

L'attività dei nostri reparti aerei contro l'VIII Armata britannica si spinge in profondità sul territorio egiziano per colpire i servizi logistici e le riserve del nemico situate nelle retrovie. Velivoli da combattimento tedeschi, individuato su un settore della strada litoranea in territorio egiziano intenso traffico hanno effettuato una serie di azioni da bombardamento diurno e notturno provocando confusione e disordine nei movimenti dell'avversario.

Il comunicato tedesco

Berlino, 16 novembre.

Sui combattimenti in Cirenaica e nell'Africa Settentrionale nel bollettino diramato oggi dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche reca:

Gli spostamenti in Cirenaica si svolgono secondo i piani prestabiliti.

Formazioni di aerei da combattimento e distruttori germaniche e italiane hanno attaccato con buoni risultati colonne nemiche.

In duelli aerei con formazioni nemiche sono stati abbattuti tre apparecchi avversari.

Truppe tedesche e italiane sono sbarcate in Tunisia in piena intesa con le autorità civili e militari francesi.

Sulle coste dell'Algeria sono stati bombardati il porto e l'aeroporto di Bona. Un sottomarino germanico ha silurato davanti alle coste atlantiche del Marocco una nave passeggeri di 6 mila tonnellate.

Un appello del Comandante delle forze dell'Asse in Tunisia

Le popolazioni e le truppe invitate a unirsi alle forze italo-tedesche contro l'aggressore

Il generale Nehring, comandante in capo delle truppe dell'Asse per la Tunisia, ha rivolto il seguente messaggio alle popolazioni della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco e ai soldati francesi di guarnigione nell'Africa Settentrionale francese:

«*Tunisini, algerini, marocchini, soldati di Francia.*

«*Le truppe nord-americane ed inglesi, adducendo motivi assolutamente falsi, hanno aggredito i territori dell'Impero francese dell'Africa del Nord, territori che le potenze dell'Asse avevano dall'armistizio in poi scrupolosamente rispettati.*

«*Le potenze dell'Asse, concludendo l'armistizio con la Francia, non solo avevano generosamente voluto che non fosse portato alcun pregiudizio a quei territori, ma era loro ferma intenzione che tali territori non diventassero teatro di operazioni belliche e che la loro tranquillità e sicurezza venissero mantenute.*

«*Con l'aggressione compiuta contro di essi, i guerrafondai nord-americani e britannici e il giudaismo loro alleato portano ora la discordia e le sofferenze della guerra sul vostro suolo e fra le vostre popolazioni che noi volevamo risparmiate.*

«*Il Capo dello Stato della Francia e Comandante supremo delle truppe francesi Maresciallo Pétain ha sollevato ferma protesta contro la brutale aggressione degli anglo-americani, e ha ordinato ai suoi soldati la resistenza armata fino all'estremo. Le truppe francesi però non sono da sole in grado di opporre una efficace difesa dagli aggressori.*

«*In questa situazione le potenze dell'Asse hanno deciso, d'intesa con il Governo del Maresciallo Pétain, di respingere l'attacco di quello che in questi momenti è il nemico comune dell'Europa e dell'Impero francese.*

«*Le truppe dell'Asse vengono per aiutare le truppe francesi, per difendere il vostro territorio e per proteggere le vostre popolazioni: i nostri soldati vengono a battersi a fianco dei soldati francesi, e i soldati francesi combattendo in unione con noi difendono la causa della Francia.*

«*Faccio dunque appello ai soldati francesi come camerati uniti a noi nella lotta comune per ricacciare l'invasore.*

«*Faccio appello alle popolazioni del Maghreb perchè esse prestino il loro aiuto in questa lotta, che deve restituire all'Africa del Nord quella pace e quella tranquillità che sono state sconvolte dall'aggressione nemica*».

Gli anglosassoni non smentiscono le perdite subite sulle coste algerine

Roma, 16 novembre.

Il comunicato ufficiale riassuntivo del Quartiere Generale alleato dell'Africa del nord non smentisce in alcun modo le cifre degli affondamenti e danneggiamenti date nei Bollettini straordinari italiano e tedesco e si limita a registrare quelle subite «prima dello sbarco».

Il dollaro e la sterlina imposti in Algeria a un cambio strozzinesco

Lisbona, 16 novembre.

Si apprende che gli anglosassoni, appena sbarcati, hanno imposto all'Algeria di adottare il dollaro e la sterlina come moneta corrente.

Il cambio è stato fissato arbitrariamente a 300 franchi per ogni sterlina e a 75 franchi per ogni dollaro.

WASHINGTON diventa prudente

Il corrispondente del *Stockholms Tidningen* telegrafava sabato scorso: «A New York si è scatenata l'allegria come a Nizza in tempo di carnevale». Il Governo ha dovuto intervenire con prediche, moniti, previsioni pessimiste sulla difficoltà dell'impresa africana.

Il Segretario per la marina, Knox, di solito così faceto, avverte: pensate al problema dei rifornimenti d'un esercito sbarcato attraverso il Mediterraneo minacciato dai sottomarini e dagli aeroplani italiani e tedeschi. Ha aggiunto: duri combattimenti ci attendono anche sul mare e passerà del tempo prima che sia garantita la sicurezza delle zone africane che abbiamo occupato.

Il Segretario per la guerra, Stimson, non meno preoccupato, ha detto ai giornalisti: Tedeschi ed italiani dispongono di cinquecento divisioni ed il Giappone di ottantacinque, noi avremo un esercito di sette milioni di soldati soltanto fra dodici mesi. Il suo sostituto, il sottosegretario Patterson, ha insistito: esiste sempre la possibilità che la situazione si rovesci.

Ignoriamo se, dopo l'euforia iniziale, New York è ancora allegra come nei giorni di carnevale. Anche nel popolo più irriflessivo del mondo, il comunicato straordinario italiano sulle perdite subite nel Mediterraneo dalla marina anglo-sassone e l'annunzio degli sbarchi italo-tedeschi in Tunisia, devono aver provocato, tra i meno imbecilli, qualche amara riflessione.

Il corrispondente del *Stockholms Tidningen* così spiega l'eccesso della reazione americana: «da circa un anno l'opinione pubblica reclamava una iniziativa e l'incruento sbarco ad Algeri viene considerato come la creazione del secondo fronte reclamato da Mosca». Anche su questo punto devono ormai esser giunti a New York dei chiari avvisi. Politici e giornali del Kremlino informano: ben altro attendevamo.

Continui atti di sabotaggio contro l'oleodotto in Siria

Ankara, 16 novembre.

Notizie da Aleppo informano che gli atti di sabotaggio sono in continuo aumento contro l'oleodotto nella zona di Tripoli di Siria.

I sommergibili dell'Asse affondano più navi nemiche di quante se ne costruiscano

Berlino, 16 novembre.

Le prime pagine di questi quotidiani sono quasi esclusivamente dedicate stamane ai nuovi grandi successi conseguiti dalla aviazione e dalla marina italiana e tedesca contro la flotta da sbarco anglo-americana, successi che si concretano, come annunciava il bollettino straordinario di ieri, nella cifra di ben 59 unità nemiche affondate o danneggiate.

I giornali rilevano che la perdita di naviglio, per una stazza di 417 mila tonnellate, solo per quanto riflette la flotta mercantile, è quanto prima destinata a provocare in campo avversario una grave crisi dei rifornimenti, che devono necessariamente alimentare le truppe anglo-americane sbarcate in Africa.

Il *Voelkischer Beobachter* osserva a questo proposito come il discorso pronunciato da Smuts, in merito al crescente pericolo dei sommergibili dell'Asse, abbia destato a Londra una tale impressione, da cancellare le tracce di quell'ottimismo esagerato e facilone a cui si erano lasciate andare, i primi giorni, le folle anglo-americane.

Gli inglesi, sottolinea il giornale, sono costretti a constatare, giorno per giorno, la gravità della situazione verificatasi ad opera dei sommergibili dell'Asse.

Darlan destituito da Pétain d'ogni funzione e comando militare

Il tradimento dell'ammiraglio e del generale Giraud documentato in due messaggi del Maresciallo

Vichy, 16 novembre.

Il Ministero delle Informazioni comunica:

La Radio del Marocco ha diffuso un proclama dell'ammiraglio Darlan, che costituisce un autentico appello alla dissidenza.

Appena avuta conoscenza di tale documento, il Maresciallo di Francia, Capo dello Stato, ha indirizzato a tutti i francesi della metropoli e dell'Impero il seguente messaggio:

«*L'ammiraglio Darlan, in una sua dichiarazione, osa affermare che mi trovo nell'impossibilità di far conoscere il mio intimo pensiero al popolo francese e pertanto di agire a nome suo. Non sono uomo da cedere ad una costrizione: osare d'insinuare il contrario significa farmi un'ingiuria.*

«*Al momento in cui l'Africa fu attaccata, affidai all'ammiraglio Darlan la difesa della sovranità francese, di cui sono il depositario. Fino dalle prime azioni delle ostilità, l'ammiraglio Darlan non ha esitato ad entrare in rapporti con l'attaccante e, dando l'ordine prematuro di cessare il fuoco, ha disorganizzato la resistenza e diviso il morale delle truppe.*

«*Gli ho confermato a varie riprese di difendere l'Africa. Egli lo ha riconosciuto col solo pretesto d'impedire ad un capo ribelle e fellone, il generale Giraud, di usurpare il comando delle truppe. Oggi ha convalidato la sua nomina. Il generale Giraud è stato designato da una Potenza straniera, che ha portato la guerra sul territorio francese.*

«*L'ammiraglio Darlan si è pertanto posto al di fuori della comunità nazionale: lo dichiaro decaduto da ogni funzione pubblica e da ogni comando militare*».

Il governo comunica:

«*Secondo la radio straniera, il generale Giraud, nominato da Roosevelt comandante in capo dell'Africa del nord, ha lanciato un appello per istigare le truppe francesi alla ribellione. Alcuni giorni fa, quando si è saputo che il generale Giraud aveva parlato alla radio di Algeri a favore dell'aggressione americana, il governo francese ha espresso la sua sorpresa. Infatti, in una lettera indirizzata da lui al maresciallo Pétain, il generale Giraud, al momento del suo ritorno in Francia, aveva assicurato il Maresciallo della sua fedeltà mentre si impegnava a non disturbare in nessun caso la politica del presidente Laval.*

Ecco il testo della sua lettera:

«Lione, li 10 maggio 1942. — Signor Maresciallo, in seguito ai recenti colloqui avuti e per evitare ogni equivoco sul mio atteggiamento, tengo ad esprimervi i miei sentimenti di perfetta lealtà. Mi avete spiegato, come lo ha fatto pure il Capo del Governo, la politica che intendete di seguire nei riguardi della Germania. Sono pienamente d'accordo con Voi: vi do la mia parola di ufficiale che non farò nulla per ostacolare l'opera di cui Voi avete incaricato l'ammiraglio Darlan e il presidente Laval di compiere sotto la vostra alta autorità. Il mio passato è garante della mia lealtà. Vi prego, signor Maresciallo, di gradire i miei sentimenti più devoti».

«*Oggi che Giraud proclama egli stesso il suo tradimento, il governo deve constatare che ha mancato alla sua parola di ufficiale nel modo più netto e più grave. Il governo rammenta che il Maresciallo con un suo messaggio ha comandato alle truppe di rifiutare obbedienza a questo generale e di attenersi agli ordini del Capo dello Stato, loro comandante supremo*».

Il Maresciallo Pétain, comandante in capo delle forze militari francesi, ha pure indirizzato all'esercito dell'Africa il seguente messaggio:

«*Il gen. Giraud, che non ha mantenuto la sua parola di ufficiale e che ha mancato al suo onore, pretende oggi di essere investito del comando dell'esercito dell'Africa. Il titolo che si attribuisce gli è stato dato da una potenza straniera. Proibisco al generale Giraud di invocare il mio nome e di passare per mio inviato. Ufficiali, sottufficiali e soldati, non dovete diventare complici del suo tradimento. Dovete rifiutare di ubbidirgli. Sono e rimango il vostro solo capo. Firmato: Filippo Pétain*».

Dopo aver conferito a lungo in mattinata col Maresciallo Pétain, Laval ha avuto durante la giornata, frequenti colloqui con i suoi ministri. Oggetto di questi colloqui sono stati la situazione creatasi in Francia in seguito agli eventi dell'Africa settentrionale e le decisioni che conviene prendere per porre rimedio alle sciagure abbattutesi sul paese.

Le miserevoli beghe del fuoruscitismo francese

Quattro generali traditori si contendono il comando della «Francia libera»

Stoccolma, 16 novembre.

(V.) - I corrispondenti svedesi segnalano che Londra in questi giorni è assalita da nuove e gravi preoccupazioni. Non sono soltanto i rapporti quotidiani, nè le beghe con i Governi di Mosca e di Washington la causa dei momenti difficili che attraversa adesso Churchill.

Come è noto, egli deve infatti tenere più o meno tranquilli quella dozzina di sedicenti ridicoli governi in esilio che hanno stabilito la loro sede nell'ospitale terra inglese.

Ad essi si è aggiunta in questi giorni la «libera Francia», quella libera Francia che non ha meno di quattro capi di Stato, i quali impazientemente attendono il loro turno: Degaulle a Londra, l'ammiraglio Darlan e il generale Giraud nel Nord Africa, più il generale De Tassigny in Francia.

Quest'ultimo — come è noto — è stato messo al fresco fra quattro muri dal maresciallo Pétain, mentre gli altri tre attendono la prima favorevole occasione per gettarsi in carcere a vicenda.

Si comprende facilmente come tutto questo sia tale da provocare a Londra serie difficoltà. Il generale americano Eisenhower ha contribuito per conto suo a rendere più difficile la situazione riconoscendo l'organizzazione militare e civile creata all'ammiraglio Darlan.

La Principessa di Piemonte verso la quarta maternità

Roma, 16 novembre.

Il Ministro della Casa delle Maestà del Re e Imperatore, in data di oggi, ha diramato, d'ordine dell'Augusto Sovrano, la partecipazione che l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza.

Come la piazza di Algeri si arrese a quattro persone

Il misterioso ordine scritto ai difensori: "facilitare in ogni modo gli sbarchi nordamericani„

Berna, 16 novembre.

Viene stamattina spiegato il mistero della conquista di Algeri, che chiunque conosca la città non si era naturalmente fin qui spiegato. Non si tratterebbe in realtà di una conquista, quale apparirà dai primi comunicati delle due parti, bensì di una vera e autentica passeggiata militare, e anzi forse meno di una passeggiata militare.

Infatti un'agenzia americana rivela che un piccolo distaccamento di quattro ufficiali, di cui due americani, uno francese e un corrispondente di guerra, nella notte dal sabato alla domenica, si avvicinarono alla porta del forte di Sidi Ferruh, posto come è noto a una distanza di 25 km. al nord della città, e armato di cannoni giganteschi da 47,5 cm., fra i più grandi del mondo, così come di un numero considerevole di cannoni «Hotchkiss» e di centinaia di mitragliatrici pesanti.

Una violenta reazione di Sidi Ferruh avrebbe messo le truppe da sbarco in una situazione estremamente difficile. Dopo venti minuti di marcia i quattro ufficiali ar ora indicati attesero con ansietà per vedere se si sparava o no.

Il comandante in capo della guarnigione dichiarò ai quattro atlanti che egli aveva ricevuto alla vigilia (l'agenzia non dice da chi) l'ordine scritto seguente: «Facilitare lo sbarco delle truppe americane e la costituzione da parte di esse di teste di ponte».

E' così spiegato come gli americani si possono vantare oggi di avere conquistato Algeri.

L'affondamento nel golfo finnico dei tre sommergibili russi

Helsinki, 16 novembre.

In merito all'affondamento di tre sommergibili sovietici annunciato oggi dal Comando Supremo finnico, si apprende che la prima unità nemica è stata colata a picco nel Golfo di Finlandia da un sommergibile finlandese che ha messo a segno un siluro sul sottomarino bolscevico, centrandolo a prua, alla distanza di circa tre chilometri e facendolo affondare nel giro di due minuti. Il secondo sommergibile russo era emerso improvvisamente, nel Mar Baltico, a 20 metri di distanza dal sommergibile finnico. Ripetutamente mitragliato, il sottomarino russo si è immerso, ma dopo un inseguimento durato parecchie ore, ha dovuto, in seguito alle avarie subite, risalire alla superficie dove, ad una distanza di circa quattro chilometri è stato raggiunto da un siluro e successivamente colpito a cannonate, fino a che si è inabissato. Il terzo sottomarino bolscevico, che era stato ripetutamente colpito, è affondato in seguito alle gravissime avarie.

Le tre unità nemiche erano tutte dello stesso tipo, stazzanti 1300 tonnellate.

Morrison osa parlare di cavalleria e lealtà inglese

Berlino, 16 novembre.

Allo scopo di alzare l'opinione pubblica contro l'Asse si è svolto a Londra un altro congresso: quello della difesa civile, nel corso del quale il ministro degli interni Morrison ha dichiarato che i bombardamenti della *Luftwaffe* sono costati finora alla popolazione civile britannica 47 mila morti e 57 mila feriti gravi e quasi tre milioni di case danneggiate. Morrison ha richiamato l'attenzione degli inglesi sulla probabilità di prossime grandi incursioni della *Luftwaffe* e li ha supplicati di dimostrare disciplina, pazienza e spirito di sacrificio anche se dovessero verificarsi numerose delusioni. L'oratore ha avuto il coraggio di proclamare in tale occasione che l'Inghilterra non ha mai commesso brutalità o violato la parola data. Morrison, commenta il *Lokal Anzeiger*, specula evidentemente sulla scarsa memoria dell'opinione pubblica europea. Basterà ricordare che Londra aveva promesso alla Francia di difenderla contro la Germania mentre invece al momento buono ha ritirato d'urgenza il suo corpo di spedizione. La stessa promessa aveva fatto alla Norvegia, alla Grecia e alla Jugoslavia. La solidarietà europea si è rafforzata continuamente appunto perchè la Inghilterra ha tradito militarmente, economicamente e politicamente tutta una serie di popoli europei. Ecco perchè, conclude, nessuno al mondo crede più «alle promesse della Gran Bretagna».

La libertà dei popoli nella concezione di Cripps

Bombardamenti sui paesi che non obbediranno alla legge inglese

Berna, 16 novembre.

Sir Stafford Cripps, rivolgendosi all'America, ha parlato della futura organizzazione della pace e dei mezzi più opportuni per tenerla in piedi, così come gli inglesi e gli americani si illudono di poterla stabilire dopo la vittoria.

Cripps ha scoperto che il miglior sistema per impedire che avvengano ribellioni all'ordine costituito dagli anglosassoni, sarebbe di mantenere una potente forza aerea che vada a bombardare in qualsiasi punto del mondo i popoli che non si sottopongano alla loro volontà.

Questo — ha terminato Cripps — è l'unico mezzo per preservare la libertà delle nazioni. Se non costituiamo solidamente il nostro avvenire, esporremo i nostri figli a pericoli più grandi ancora di quelli attuali.

Segnaliamo ai superstiti idolatri della civiltà politica anglosassone questa stupefacente trovata del bolsceviszante ministro britannico.

Passi che inglesi e americani ritengano di dover assicurare l'ordine e la pace anglosassone nel mondo mediante l'organizzazione di una potente polizia aerea, incaricata di soffocare sotto valanghe di bombe ogni tentativo dei popoli di realizzare una propria politica autonoma e indipendente; ma dire che questo sistema è «l'unico mezzo di preservare la libertà delle nazioni» è tale una enormità, da aggiudicare all'ideatore e al formulatore della proposta un posto di primo piano fra gli umoristi del secolo.

La libertà che il signor Cripps sogna per i popoli è dunque non una libertà piena, ma una libertà vigilata: vigilata a suon di bombe, a giudizio insindacabile dei feroci tutori anglo-americani.

IL PROBLEMA ALIMENTARE

Produzione e distribuzione

La bilancia alimentare dell'Italia in tempo di pace poteva considerarsi, malgrado l'aumento della popolazione, abbastanza soddisfacente. Alle deficienze di alcune derrate faceva riscontro l'abbondanza di altre, di diverso pregio e proprietà alimentari, che, pur non potendo compensare fisiologicamente quelle deficienze, ne potevano attenuare gli effetti. Comunque l'attenzione dedicata alla politica agraria aveva permesso, nel complesso, un costante miglioramento diffusivo e promettente ulteriori sviluppi.

La produzione del frumento, del granturco e del risone ha presentato dal 1926 ad oggi il seguente aumento:

Produzione media annua in milioni di quintali

	frum.	grant.	risone
1926-30	61	24,8	6,7
1931-35	72	26,5	6,8
1936-40	75	30,8	7,9

Anche la produzione delle patate si è parallelamente sviluppata (da 18,5 milioni di quintali, produzione media annuale del quadriennio 1927-30, a 30 milioni di quintali, produzione media annuale del quadriennio 1937-40).

Più modesto è stato l'aumento della produzione dell'olio e cioè da 2,1 a 2,3 milioni di ql. tra gli stessi periodi.

Modesto è stato anche l'aumento delle dotazioni carnee, il cui sviluppo fu limitato da deficienze foraggere e da prezzi non remunerativi:

Consistenza del bestiame (milioni di capi)

	1930	1940
Bovini	7,013	7,790
Suini	3,265	3,217
Ovini	10,043	9,358
Caprini	1,846	1,829

Comunque nel complesso è tenuto conto degli aumenti verificatisi in altri settori importanti per la dieta alimentare, la situazione non si presenta, retrospettivamente sfavorevole.

Dal quinquennio 1931-35 al quadriennio 1936-39 il valore delle importazioni di generi alimentari è diminuito e il valore delle esportazioni si è mantenuto pressochè costante:

Media ann.	Importaz. (in milioni di lire)	Esportaz.
1931-35	1066	2108
1936-39	925	2030

Le esigenze straordinarie della guerra e l'aver dovuto scontare qualche annata meno favorevole, ha determinato una certa riduzione nelle disponibilità alimentari per la popolazione civile e soprattutto per quella urbana. Però è da tener presente che più della metà della popolazione italiana vive nell'orbita dell'attività agricola e cioè dei quattro milioni e duecentomila aziende che la esercitano.

La popolazione rurale ha evidentemente maggiore possibilità di alimentarsi che non la popolazione urbana, nella quale il problema annonario si è fatto maggiormente sentire ed ha imposto la politica dei conferimenti e dei tesseramenti.

Sarebbe interessante farsi un'idea della diminuzione effettiva dei consumi alimentari nella popolazione urbana, comprendendovi anche l'immissione di derrate alimentari introdotte nel consumo in evasione alle norme dei conferimenti e dei tesseramenti. Prendiamo, per esempio, le variazioni percentuali del consumo di carne accertate in una grande città italiana tra il 1939 e il 1942 (giugno-settembre):

bovini	da 100 a 85
carni in complesso (bovini, ovini, suini)	da 100 a 71

Nel settore invece dei consumi ortofrutticoli si ebbero tra il 1939 e 1942 le seguenti variazioni:

ortaggi	da 100 a 167;
frutta	da 100 a 166;
patate	da 100 a 169;
agrumi	da 100 a 127.

I consumi ortofrutticoli hanno sostenuto per una parte non trascurabile il peso delle deficienze verificatesi in altri consumi, carni, grassi e latticini, e ne hanno attenuato le ripercussioni sull'equilibrio fisiologico della popolazione.

Nella città che si è assunta ad esempio la popolazione nello stesso periodo è aumentata dell'11 per cento e perciò il suo bilancio alimentare individuale deve essere ridotto in rapporto a tale accrescimento demografico.

Riflettendo sui dati della produzione agricola in generale e sugli altri che si sono citati, ci si fa un'idea approssimativa delle costrizioni alimentari determinate dalla situazione, affrontate dal popolo italiano con profondo sentimento patrio e di solidarietà nazionale. Tuttavia i dati delle variazioni dei consumi, per quanto limitati ad un solo ma importante esempio, rivelano l'effettiva misura delle avvenute diminuzioni; ma esso però presuppone che tutte le derrate che arrivano sul mercato vengano uniformemente distribuite in conformità alle pubbliche determinazioni e che non si verifichi nessun afflusso, lecito od illecito, dalla campagna e in ogni modo non contabilizzato nella statistica dei consumi.

Siamo partiti da una posizione soddisfacente ed eravamo arrivati al margine della indipendenza alimentare. Cosicchè se noi oggi possiamo fronteggiare le esigenze straordinarie del momento senza maggiori e più gravi sacrifici, lo si deve ai progressi dell'agricoltura italiana e al modo con cui essa ha corrisposto alle direttive del Regime.

Alberto de' Stefani

Occhi azzurri

La giovinezza passa in un lampo, la maturità dura poco, ma la vecchiaia, talvolta, quant'è lunga!...

A Barberina, per esempio, pareva di essere stata sempre così: una vecchina piccola e sottile, coi capelli bianchi lisci lisci, il visetto grinzoso e appuntito, e con quel vestito addosso, sempre uguale, nero e lungo, come quello delle suore, che della moda non hanno da preoccuparsi mai.

Eppure, quando era entrata a servizio nella casa della contessa, era una graziosa ragazza venuta dalla campagna e qualcuno certo l'aveva corteggiata per sposarla. Ma ora lei non se ne ricordava più. Ricordava tutto invece quel che riguardava la contessa e il padroncino: erano entrambi così buoni, così carezzevoli con quella loro voce dolce e quegli occhi azzurri da cui sembravano sprizzare scintille luminose che arrivavano chissà come fino al cuore e lo riempivano di un dolce calore. Quanti anni ella aveva vissuto così!... Fino a che la contessa era morta. E allora il padroncino che aveva già, anche lui, i capelli grigi, ed era ammogliato da un pezzo, prese a parte, battendole affettuosamente su di una spalla, come se volesse accarezzarla.

— Siamo vecchi, Barberina! Ora che la povera mamma non c'è più, è venuta, anche per te, l'ora di riposare.

Lei aveva capito. La contessa nuora non voleva fra i piedi la cameriera della defunta suocera, era sempre stata un poco dura, la contessa nuora, e se le pupille azzurre del padroncino non sprizzavano più scintille di vita, ma parevano velate di grigio, la colpa era sua, Barberina lo sapeva.

— La mamma ha pensato a te — egli aveva detto — e tu avrai la tua pensione, per sempre.

Barberina era andata ad abitare in cima a un vecchio palazzo, in fondo a un lungo corridoio che pareva quello di un convento, dentro una stanzetta poco più grande di una cella. Il padroncino, di nascosto dalla moglie, le aveva dato quanto aveva potuto, di mobilio, biancheria, vestiario e a portarle il suo trimestre di pensione, veniva lui stesso, in persona, non ostante le lunghe scale che mettevano a dura prova il suo cuore indebolito. Quand'era lassù si metteva a sedere, respirando un po' a fatica, mentre sul pallore del suo volto affioravano due lividi proprio sotto gli occhi, e si guardava attorno, ammirava tutto, l'ordine, la pulizia, le tendine bianche, il vasetto dei fiori.

— Come si sta bene qui, Barberina... Molto meglio che a casa mia.

Barberina scoteva rispettosamente il capo, sorridendo, ma dopo quel sorriso sospirava: ella sapeva che il padroncino non era stato fortunato nella famiglia.

Una volta poi non era venuto. Aspetta, aspetta, lei aveva finito col decidersi ad andare a prendere la sua pensione a casa dei padroni; se no, come avrebbe vissuto?

L'avevano accolta bruscamente: non sapeva che il padroncino era morto? Non leggeva gli annunci funebri dei giornali? No, Barberina non leggeva i giornali...

Dopo, la pensione gliela pagava il figlio maggiore del padroncino, un giovane signore sempre di malumore, che non aveva gli occhi azzurri, ma certi occhiacci neri, sotto le sopracciglia cespugliose, che a lei facevano paura.

— Siete voi! — chiedeva brusco. — Tenete.

Sembrava un'elemosina data di malagrazia addosso quella pensione, e a Barberina veniva alla gola un nodo di lacrime. Una volta egli disse forte al servitore dalla stanza vicina senza preoccuparsi se lei poteva udire:

— Ma durerà ancora un pezzo questa storia!... Bella idea ha avuto mia nonna... E' sempre stata una sciupona; mia madre aveva ragione...

Dopo quella volta Barberina ricevette l'ordine di andare a ritirare la pensione dall'amministratore che aveva il suo ufficio al pianterreno, sotto il portone, cosicchè potè risparmiare la fatica delle scale.

L'amministratore era un uomo bisbetico, che mutava spesso umore; a volte la riceveva scherzosamente e le diceva:

— Ebbene, la mia vecchia!... Abbiamo tutta l'aria di diventare centenarie, è vero!... E di godere, ancora, per un bel pezzo, la nostra pensione!...

Lei si turbava e rispondeva:

— Ma non lo faccio mica apposta a non morire!...

E l'altro, a questa risposta, rideva a squarciagola:

— E' quello che dico anch'io al signor conte; è quello che dico anch'io!...

Altre volte la guardava appena e le porgeva la pensione borbottando parole che a Barberina riuscivano inintelligibili, anche perchè diventava un poco sorda.

Gli anni passavano. Presto ella sorpassò la settantina. Prima che raggiungesse l'ottantina, l'amministratore morì, e ne venne un altro. Questi pareva sempre dello stesso umore, ma era un umore così glaciale e severo, il suo, che la povera Barberina, ogni volta che doveva recarsi da lui, tremava.

E gli anni passavano. Ottanta, ottantacinque... Adesso ella non poteva più andare qua e là a stirare o cucire come aveva sempre fatto dacchè il costo della vita era aumentato tanto. Ormai vendeva poco per volta tutto quello che aveva della sua defunta contessa e teneva in casa appena lo stretto necessario. Era stata fortunata che non le avevano aumentato la pigione (per pietà e anche perchè pensavano che ella fosse al termine della sua vita...) e una volta che questa era pagata, il resto non la preoccupava più; ella mangiava meno di un uccellino e diventava sempre più piccola, sempre più magra, sempre più leggera... Sarebbe stata tranquilla, senza quella vergogna di non morire mai, che la tormentava. Le pareva sempre che tutti dicessero: «Ma è ancora viva!...» in un tono di stupore severo. Passava lunghe ore nella sua stanzuccia in assoluto silenzio; le vicine che passavano davanti al suo uscio ascoltavano sgomente: che fosse morta la vecchina?... Ma lei tratteneva quasi il fiato per non farsi sentire e non ricordava più nulla, non pensava più a nulla, pregava soltanto pian piano in quella attesa della morte che non veniva mai.

Una volta, infine, entrata come uno spettro nell'ufficio dell'amministratore, ebbe una sorpresa: il padroncino in persona che le veniva incontro. L'amministratore spiegò a lui di che si trattava.

— E' una pensionata della signora contessa vostra bisnonna, la sua cameriera.

— Oh, poverina! — egli disse. E aveva proprio la voce dolce del padroncino e le sue pupille azzurre, quelle pupille azzurre da cui sprizzavano scintille di luce e di vita che sapevano arrivare fino al cuore. Ella s'incantò in quegli occhi.

— Ma come fate a vivere? — egli chiese. — Una pensione così piccola!...

L'amministratore disse burbero, ma deferente, qualcosa che lei non capì. Lei si perdeva in quella dolcezza azzurra e per lo spazio di un baleno ricordò, per la prima volta dopo decenni, la sua giovinezza, quella sensazione trionfante, il voto di dedizione assoluta che ella aveva fatto, fissando quegli occhi, nel sogno d'amore che era stato tutta la sua vita. E in quel punto di prendere il volo.

L'amministratore imprecò.

— Proprio qui doveva venire!...

Il giovane dagli occhi azzurri la sollevò fra le braccia.

— Pesa quanto una foglia secca... Chissà se il suo cuore batte ancora!...

Ma il suo cuore non batteva più. A fermarlo non erano bastati anni e anni di privazioni e di tristezza: era stato invece sufficiente quel breve istante di felicità.

Carola Prosperi

Sulle strade delle retrovie del fronte orientale. (Foto Al.).

IL PEDAGOGO della Casa Bianca

Lo scimmiotto della Casa Bianca, in vena di confidenze, ha voluto dare un saggio dell'alto senno politico che lo distingue, rifacendo per il grosso pubblico, che lo ha portato per la terza volta alla suprema magistratura statunitense, un'addomesticata cronistoria dei rapporti corsi tra le assoggettate isole Filippine e gli assoggettatori Stati Uniti.

Rapporti, inutile dire, di amorosi sensi. Incredibile ma vero, questi rapporti di sommissione, a sentire il pedagogo claudicante, evolvevano verso una forma di indipendenza a rate, secondo un procedimento di autonomia a lunga, anzi a lunghissima scadenza.

«Voglio ritenere — ha soggiunto poi il dittatore paralitico — che la storia delle Filippine, in questi ultimi 44 anni (che sarebbero appunto gli anni dell'assoggettamento di quelle isole al tornaconto della plutocrazia di Wall Street), costituisca nel vero senso della parola un modello per il futuro delle altre piccole nazioni e popoli del mondo».

Ma — in cauda venenum — Roosevelt ha tuttavia sottolineato che deve comunque trascorrere un periodo di preparazione, di educazione del popolo e di istruzione pratica perchè le piccole nazioni possano governarsi da sè. Come a dire che la «Charta atlantica» si applica a tutti, ma che a decidere per il sì e per il no abbia l'ultima parola il pesce più grosso. E che il pesce grosso ha diritto di nutrirsi del pesce piccolo fino a quando di quest'ultimo non restino che le indigeribili cartilagini.

Un bel programma davvero, per le piccole Americhe più o meno centrali o meridionali, che il furbo pedagogo di Washington si è messo sotto la poltrona presidenziale.

«Non più spirito cristiano...»

Una curiosa dichiarazione di gerarchi della chiesa americana

Buenos Aires, 16 novembre.

Una curiosa dichiarazione che è stata approvata — a quanto riferisce la *United Press* — da 102 gerarchi della chiesa americana nella assemblea degli arcivescovi e vescovi tenuta a Washington questa settimana è stata resa pubblica dal Consiglio esecutivo della Conferenza nazionale delle opere assistenziali cattoliche. La dichiarazione sarebbe fatta a nome di tutti gli arcivescovi e i vescovi cattolici degli Stati Uniti. Essa contiene fra l'altro il seguente postulato: «Non deve più esistere uno spirito cristiano: l'unico che ci potrà dare una pace durevole e giusta è uno spirito di carità verso tutte le nazioni comprese quelle non cristiane». *(Stefani)*.

LO SCIA' DI PERSIA A SANT'ELENA

L'avventura di Reza Pehlevi fra due invasioni anglo-russe

Il 18 agosto del 1907 Londra e Pietroburgo si erano divise lo sconvolto regno del Leone d'Argento. Mentre soldati russi e britannici spadroneggiavano nel Paese — i primi predando miseramente i beni visibili, i secondi gettando le basi per un secolare sfruttamento delle ricchezze petrolifere — le bande di predoni continuavano imperterrite le loro imprese.

I Fratelli della Foresta

Quando giunsero a Teheran i primi echi della guerra mondiale, il governo locale pensò bene di dichiararsi neutrale. Evidentemente il giovane Scià voleva fingere di ignorare che i veri padroni del suo regno erano gli inglesi e i russi, ma questa sua astuzia non servì a nulla. La Russia spedì nel Paese nuove divisioni che invasero da settentrione, la Turchia marciò su Teheran da occidente, gli inglesi si fecero avanti da mezzogiorno. Come se ciò non bastasse un diplomatico germanico, il console Wassmus, assumeva il comando di alcune bellicose tribù e iniziava per proprio conto una campagna, battendosi disperatamente contro chiunque capitasse. Wassmus è forse l'ultimo capitano di ventura che la storia ricordi, e finì la sua carriera diplomatico-militare, faccia al sole ed al nemico, in un sanguinoso combattimento fra le montagne del Curdistan. Quando la rivoluzione bolscevica travolse il colosso russo, la situazione della Persia non subì miglioramenti notevoli: invece di due padroni ne ebbe uno solo, l'Inghilterra. Ed era un padrone tutt'altro che comodo per i signorotti persiani, perchè pretendeva che l'ordine fosse rispettato.

Gli inglesi si erano fissati in testa di mettere ordine — a modo loro, beninteso — nella Persia. Ma in Oriente le sorprese sono infinite come la misericordia di Allah e ne fece immediata esperienza sir Percy Cox, quando un suo generale imprigionò una banda di briganti. Subito il governatore di Ispahan protestò: i briganti — diceva — avevano il diritto di predare sulle strade che conducono a Ispahan. Egli stesso, il Governatore, le aveva loro affittate mediante un canone fisso mensile e una percentuale sul bottino predato.

Fra le montagne dell'Azerbagian era andata intanto creandosi una confraternita della «Unione dei Fedeli», guidata da Mirza Kuciuk, autonominatosi Kahn. Costui, un giorno, si era presentato nei mercati persiani, aveva alzato la mano per invocare silenzio. Tutti tacquero perchè davvero egli sembrava un pio ulema. Kuciuk Kahn urlò:

— Il sole sorge ad occidente! Io vedo: il sole sorge ad occidente.

Nessuno capì cosa voleva dire, ma il paradosso era senz'altro elegante ed in breve egli ebbe molti seguaci, i Fratelli della Foresta, che giurarono di non tagliarsi nè le unghie nè la barba finchè gli infedeli non se ne fossero andati. Ma il generale Dustervilie diede una severa lezione a fucilate ai nuovi ribelli e Kuciuk Kahn altrettanto rapidamente dimostrò che, se era un ulema, non per questo era privo di tatto diplomatico. Si tagliò le unghie e la barba, che non servivano a nulla, ma chiese aiuto ai bolscevichi.

Questi furono lietissimi di avere una occasione per immischiarsi nuovamente nelle faccende persiane. Una flotta bianca gettò le ancore a Enzeli, un porto del Mar Caspio. I russi la inseguirono, bombardarono la città e la guarnigione britannica, sbarcarono e costituirono un governo provvisorio a capo del quale misero Kuciuk Kahn. A Teheran, gli imbelli principi, pieni di terrore, chiesero aiuto agli inglesi. Ma questi non avevano alcuna voglia di combattere e decisero semplicemente di raddoppiare la paga ai cosacchi e di mandarli allo sbaraglio. Tre giorni si combattè sulle rive del Sefidrud, nei pressi di Gigam, fra cosacchi persiani e russi, alleati dei Fratelli della Foresta. Solo tremila cosacchi si salvarono e le bande di Kuciuk Kahn si riversarono come cavallette su tutta la Persia settentrionale. Ma non vennero avanti, chissà mai perchè. Gonfi di bottino esaurirono il loro slancio e disparvero.

«Chi è costui?»

Intanto, i tremila cosacchi scampati a Gigam, si erano radunati in attesa di ordini nelle vicinanze di Kazwin. Ma non giungevano nè ordini nè quattrini. A Teheran ci si era già dimenticati della strage di Gigam.

Ma un giorno, nel febbraio del 1921, una voce gridò per le vie di Teheran: «Salvatevi, salvatevi! Arrivano!». «Chi arrivano?». «I ribelli del pazzo Sia Eddin!». «No, sono tremila briganti e li comanda Reza Kuli Kahn!». «Reza Kuli Kahn? Chi è mai costui?». «Salvatevi, salvatevi! Hanno giurato di saccheggiare la città!».

Cos'era accaduto? Ecco. A Kazwin, i cosacchi avevano cominciato ad annoiarsi. Più di tutti si annoiava il colonnello Reza Kuli, nato fra le montagne del Mazenderan, il Rustem profetato da Firdusi. La noia è cattiva consigliera. Disse un giorno un cosacco:

— Andiamo a Teheran?

— Una buona idea — disse un altro. — Ma chi ci comanderà?

— Io! — propose Reza Kuli. — Io sarò il vostro Kahn.

— Bene — dissero tutti — e che Allah ce la mandi buona.

E si incamminarono alla conquista dell'indipendenza persiana.

Reza Kahn era, per così dire, figlio di se stesso. Arruolatosi fra i cosacchi come semplice soldato aveva saputo diventare colonnello e abbiamo visto come se diventasse il Kahn. Mentre i cosacchi montavano in sella si presentò a Reza un giornalista d'opposizione, naturalmente disoccupato, il «pazzo» Sia Eddin e si mise a sua disposizione. Il 19 febbraio 1921 Reza ed Eddin arrivarono alle porte della capitale. Uscirono i delegati del Cagiari carichi di denaro. Ma Reza rise. Disse: «Io voglio la città». Disse: «Io voglio l'annullamento del trattato con gli inglesi!». «Ma, signore — risposero sbalorditi gli emissari — questo è oro sonante! Che vo ne importa del trattato con gli inglesi?». «Io voglio — disse ancora Reza — il governo della Persia!».

In pochi mesi il volto della Persia cambiò. Anzi, cambiò anche il nome. Per Rustem la Persia si chiamava Iran e a questo nome era legata una storia meravigliosa: Reza voleva far rinascere l'epoca felice. Dai ministeri sparirono i sognatori e i poeti: i principi andarono a poetare nelle prigioni dello Stato e il loro denaro fu messo nelle casse governative; il trattato con l'Inghilterra venne annullato; i residui dei «Fratelli della Foresta» furono ricercati e bruciati vivi ed i loro alleati russi fecero un trattato di non aggressione con il nuovo signore. Sia Eddin, primo ministro, non approva questo patto con Mosca perchè teme che il bolscevismo possa tradire la Persia. Ma Reza non perde tempo in spiegazioni, lo manda a spasso e si proclama dittatore. Poi ripiglia la spada percorre a grandi passi tutto il Paese, doma i ribelli, punisce gli scontenti e coloro che non potranno mai capirlo. Poi corre verso mezzogiorno, scaccia gli inglesi da Mohammera, inizio del pipeline della Shell, e finalmente l'unificazione della Persia è compiuta.

Come Kemal

A tutti i costi Reza Kahn, che aveva un modello in Kemal Pascià, voleva fare della sua patria una repubblica occidentalizzata. Come Kemal aveva gettato via il fez, dalla testa dei persiani volle levare il turbante e ficcar loro in testa un orribile copricapo con tanto di visiera, eguale per tutti, detto «phlewiye». Gli ulema che avevano visto con terrore apparire il velo delle donne e le mogli passeggiare per le strade al braccio dei mariti protestarono. La visiera impediva al vero fedele di toccare terra con la fronte durante la preghiera. Reza rispose che il vero fedele, quando prega, gira il berretto portando la visiera sulla nuca. E gli ulema dovettero dichiararsi soddisfatti. Ma quando il Kahn vuole far votare la Repubblica subisce uno scacco inatteso: per 117 voti contro 32 il progetto è respinto. Gli ulema trionfano e il repubblicano dittatore accetta il compromesso religioso e assume il titolo di Scià: Reza Scià Pehlewi, manda i suoi ambasciatori per il mondo. La Persia fu indipendente. La Russia era stata messa alla porta, l'Inghilterra non poteva neppure far passare gli aerei della Imperial Airways sul territorio persiano. Resisteva solamente un accordo sui petroli, un accordo che portava molti quattrini a Teheran e pochi alla City. Non poteva durare.

Nel settembre del 1939 scoppiò di nuovo in Europa una terribile guerra. Lo Scià proclamò la propria neutralità in un discorso nel quale esprimeva simpatie imprudenti verso la Germania. Poi si fece un gran silenzio, ma gli inglesi avevano cominciato il loro lavoro. Cominciarono a protestare per l'accordo sul petrolio, chiesero che gli aerei britannici potessero sorvolare il territorio persiano. Reza era invecchiato: venti anni di governo lo avevano indebolito. Non osò resistere alle pressioni britanniche neppure quando Londra pretese che imprigionasse o mettesse alla porta i sudditi dell'Asse. Aprì così le porte di casa all'oro del nemico. E quando anche il colosso russo fu impegnato nel conflitto e Londra, d'accordo con Mosca, dichiarò che il territorio persiano era d'interesse militare per gli alleati perchè dovevano transitarvi i rifornimenti alla Russia, il Rustem del secolo XX si accorse che era troppo tardi per reagire. Ministri e funzionari, corrotti dall'oro britannico, disobbedirono ai suoi ordini, i generali chiamati a rapporto dissero che non c'era nulla da fare. Un'altra volta i russi da settentrione e gli inglesi da mezzogiorno hanno invaso la Persia.

Reza Scià Pehlewi ora ricorda la sua grandiosa avventura sul malinconico scoglio di Sant'Elena.

Felice Bellotti

Un teatro automontale per i combattenti sul Caucaso. (Foto Wb).

DIALOGHETTI DEI VIVI

Buone norme epistolari

— Un'altra costumanza dovuta alla guerra mi piacerebbe fosse mantenuta in pace — diceva Fazio — quella che ogni lettera, come porta l'indirizzo di chi la riceve, porti anche quello di chi l'ha scritta.

— Non credi che la pace richiamerà l'antico principio del segreto epistolare?

— E' possibile, quantunque codesto inviolabile principio continuerà ad essere violato e non solo per superiore ragion di Stato. In privato ci saranno sempre mogli gelose che passeranno al vapore della pentola lettere sospette arrivate al marito. Oggi con il nome, l'indirizzo del mittente palese, alcune scene di gelosia coniugale sono evitate. Dopo, non pretendo che tutti abbiano a timbrare ostensibilmente le lettere con i loro nomi e indirizzi, ma mi auguro che l'abitudine presa per l'esterno passi all'interno, e che nessuno dimentichi più di mettere codesta data essenziale alla lettera come non dimentica di datarla.

— Ci sono delle signore che quando, a capo o in fondo, hanno scritto: Di casa, lunedì, pensano di aver abbondantemente datata la loro missiva.

— In certi casi, in una lettera femminile, un: di casa, lunedì — o anche: oggi — può essere una datazione suggestiva. Ma in tutti gli altri casi è deficiente. Quando io ricevo una lettera che tace l'indirizzo al quale rispondere, sento che vien meno l'altro sacrosanto dovere di rispondere.

— Chi può giurare di aver sempre risposto a tutte le lettere...

— Meriterebbe di godere di franchigia postale per tutta la vita. Ma ritornando al nostro punto pratico, dico che l'omettere, scrivendo, l'indicazione esatta del proprio recapito è anche una presunzione: presuppone che io abbia in mente o registrati sotto mano l'ultimo indirizzo di tutti i miei possibili corrispondenti.

— Sarà dunque bene che tutti usino carta da lettere intestata.

— Fuorchè sia intestata in proprio e non, come avviene, che la carta intestata a un ente o a un ufficio serva alla corrispondenza familiare di intere famiglie. A parte l'abuso deplorevole, una lettera personale su codesta carta non mi pare più personale. Te l'immagini una lettera d'affetto su carta intestata d'una fabbrica di fertilizzanti?

— Se la cara dattilografa che l'ha scritta non ne aveva sotto mano altra, sarà sempre grata e conterrà, come esigi, l'indirizzo per la risposta.

— Saviamente la norma di guerra sulla perfetta corrispondenza esige che, con il nome del mittente ci sia l'indirizzo personale e non quello di una ditta. Ma io non dico che tutte le costumanze della guerra sieno da conservarsi: qualcuna soltanto. Ammetto che, in tempo di pace, almeno le lettere d'amore abbiano diritto a una certa clandestinità esterna ed interna. Sieno pur datate, convenzionalmente, dal paese dei sogni e dall'anno primo dell'iniziato amore. Ma le lettere d'amore sono ormai un esercizio in piena decadenza. In tempo di guerra, il terzo lettore, il censore, naturalmente raffrena ogni confidenziale espansione. Il ritegno oggi imposto agli amanti dalla necessità diverrà continenza naturale.

— Anche dopo?

— Dopo? Si può essere dell'opinione del Manzoni: che di amore ce ne sarà sempre abbastanza per la conservazione della nostra riverita specie, anche senza il bisogno di metterne tanto per iscritto.

Pànfilo

LIBRERIA

Bonaventura Tecchi - Giovanni Comisso - Enrico Emanuelli

Con un titolo quasi goldoniano: *La vedova timida* (Tumminelli Ed.), Bonaventura Tecchi ha pubblicato un piacevole racconto scritto nel 1935. Potrebbe anche intitolarsi I due timidi, ossia timidezza e amore, e narra di una giovane servetta campagnuola sposata a un signore anziano e autorevole. Gran brava persona, ma anche grandissimo pedagogo; tale che subito aveva iniziata l'educazione della sposina, ma poi, addensandosi su di lui l'ombra degli anni, delle delusioni e della sospettosa tristezza, e da quella severa bonarietà trascorrendo a una tirannica gelosia, la sposina a sua volta era passata dal timor reverenziale a una specie di avvilito spavento. Alla morte del marito era ormai un esserino atterrito; e di fronte ad ogni uomo la sorprendeva un istinto di precipitosa fuga, e che altre mani d'acciaio non avessero ad avvinghiarla e farla prigioniera. Ma ecco la vedovella incontra un compaesano che ha qualche anno meno di lei e un modesto impiego; ed è anch'egli un timido e, sotto apparenze di franchezza e d'orgoglio, tutto semplicità. E' la salvezza. L'anima della vedova si ridesta, si schiude, riprende un suo dolce e ardito soprassalto femminile, ed è con letizia di piccole, ingenue e accorte malizie, ch'ella riesce a sciogliere tra le braccia del giovanotto, ormai rinfrancato, il nodo degli spaventi antichi e la grazia nuova di un confidente amore. Il Tecchi traccia così dal racconto un altro ritrattino di donna; e aggiunge alcune pagine: *Antica terra*, che ci illustrano con suggestiva schiettezza di dettato nobili paesaggi italici tra Lazio ed Umbria.

Pur del sorgere dell'amore, di un suo improvviso levarsi con grande impeto verace su tutta una vita, tratta il romanzo di Giovanni Comisso: *Un inganno d'amore* (Mondadori Ed.). Ma se della vedovella di Tecchi e del suo giovane amico possiamo immaginare un avvenire dolce e calmo, qui tutto è strepito di sensi e secchezza di delusioni. Un inganno, come dice il titolo, che solleva dalla malinconia e desolazione di una vita volta soltanto al lavoro, dall'affanno della difficile età sul quaranta, l'avvocato Micra; e come può un uomo di quella fatta, e che ha tanti anni vani e insoddisfatti da recuperare, come può sollevarsi dal tedio quotidiano se non in un capriccio di donna giovane che gli rimetta nelle vene il fuoco aspro e splendido della gioventù? Precipitosamente egli sposa questa giovane sensualissima montanara, come precipitosamente essa l'abbandonerà; poichè quella gioventù improvvisa in lui non è stata che breve errore, il suo destino vero essendo inveterato ormai nella triste, arida solitudine, che non si può valicare. V'è nel romanzo una traccia psicologica, come quei sentieri nulla innanzi all'infinito, che ha determinato l'atteggiamento del Micra fin da ragazzo, che lo ha fatto così disusato e schivo di fronte alla vita. Ma ciò che meglio domina, qui, è la sensuale, inebriante materialità del mondo. Uno stordimento, una violenza ricca, avvampante — tutto è fisico qui, tutto è avvinto alla furia torbida e morbida dei sensi. E le trasformazioni dei personaggi così rapide, così sorprendenti, sono determinate più che da moti interiori, più che dal sentimento, dai vari stati e momenti del desiderio, della concupiscenza che esaspera, eccita, avvilisce. Il colore, la trasparenza, la prontezza evocatrice e ariosa di queste pagine sono poi quelle ben note di Comisso.

Nel protagonista del «romanzo breve» di Enrico Emanuelli: *Una educazione sbagliata* («Lettere d'oggi» Ed.), la totale ingenuità dello spirito dominato fino all'intontimento dalla rigoristica educazione di due mediocri genitori, è sospinta poi ai gesti più impensati, alle più improvvise catastrofiche deliberazioni, dalla qualità del temperamento, da una natura nervosa ultra-sensibile, le cui impressioni e reazioni sono sempre esaltate e pronte all'eccesso. Questo Giulio, ragazzo sui diciott'anni, è tanto isolato e chiuso nella cerchia famigliare strettissima, da apparire, a contatto con gli estranei, poco meno che scemo. Ma v'è in lui la possibilità di passare da questa passività a iniziative assurde, piene insieme di ardire e di sgomento; poichè poco o nulla sapendo egli della realtà, le immaginazioni impossibili, le spericolate suggestioni gli sembrano senz'altro attuali o imminenti, e lo gettano qua e là allo sbaraglio. Questa l'originalità del personaggio; la cui psicologia elementare si acuisce così in iscarti imprevedibili, per la raffinatezza e l'artificio sottile, ma acuto e penetrante, del romanziere. Il racconto è tuttavia, per così dire, un po' sfocato e vago. La favola di questo giovinetto, che, preso in mezzo da certi suoi coetanei spregiudicati, di pessima e futile vita, cade in un volgare tranello, e quindi, in poche ore, precipita di avventura in avventura, eizzato dalla paura o da una folle audacia; e va a morire soffocato in un fienile, la favola con le sue figure realistico-fantastiche risente di una certa stranezza non sai se d'invenzione o di rappresentazione, e denuncia in qualche modo, intorno al curioso protagonista, più una ricerca di motivi che una ispirazione compatta, e tutta lucida ed espressa.

f. b.

PIETRO GRSI, «Coste liguri» (Casa Edit. Alpes, Milano), L. 15.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Una delusione che non è tale

Quella che sabato definivamo una giornata piana... solo in apparenza, è risultata poi abbastanza movimentata; in essa sono state segnate trenta reti, che sono molte, si sono avute le immancabili sorprese, verificatesi questa volta a Livorno ed a Milano, inoltre alcuni risultati, come quelli di Genova, di Vicenza e di Roma, hanno segnato i successi delle squadre favorite, ma con punteggi imprevisti.

* *

Dall'alto dei suoi dodici punti il Livorno pareva non dovesse temere la visita del Bari. Allo Stadio degli amaranto la folla s'era data convegno numerosa per festeggiare la squadra reduce dalla limpida vittoria di Bologna: il Livorno avrebbe fatto un sol boccone del Bari e, salendo a quota quattordici, nuove lodi gli sarebbero state tributate. Sapete come è avvenuto: il Livorno ha giocato male, sfasciato nella mediana, impreciso all'attacco, e, dopo di aver subito un punto nei primi minuti di giuoco, ha dovuto lottare con il cuore in gola per evitare la sconfitta. Il Bari sa, di tanto in tanto, fare scherzi del genere; ne fece, per il passato, al Torino ed al Bologna, in annate nelle quali queste squadre filavano con il vento in poppa; lo ha ripetuto ora al Livorno, anche se nella misura ridotta di un pareggio. Dopo questa prova il Bari resta quello che è sempre stato: una squadra scapigliata, che in partenza non considera perso alcun incontro, che lotta sempre con grande coraggio, ben sapendo che sono i punti... imprevisti presi in trasferta quelli che a fine campionato avranno influenza decisiva sulla sua classifica; piuttosto conviene riprendere in esame il Livorno, sul conto del quale i giudizi non sono concordi. A noi non è capitato di vederlo all'opera nelle sue famose «sei giornate» e ci manca quindi una base per un giudizio anche se le vittorie ottenute in casa ed in trasferta sono di per se stesse abbastanza eloquenti. Chi l'ha visto giocare contro il Torino ne ha avuto eccellente impressione (però si è detto che i granata, quel giorno sfortunati, avrebbero potuto vincere legittimamente); chi l'ha visto a Bologna ha potuto addirittura credere che la modesta squadra dell'anno scorso si fosse trasformata, per virtù propria o per virtù dell'allenatore, in un autentico squadrone ma contarono non poco per il risultato del Littoriale le povere condizioni di un Bologna che è l'ombra di quello di un tempo; chi l'ha visto a Bergamo ed a Livorno contro il Liguria non ha trovato alcunchè di eccezionale nel giuoco degli amaranto. Tirando le somme possiamo ripetere quanto già abbiamo avuto occasione di dire: il Livorno è una bella squadra, ben allenata, ricca di elementi giovani che al discreto valore accoppiano una grande volontà; è una bella squadra che, giovandosi delle fortunate circostanze iniziali, ha fatto una volata per la quale ha gran merito, ma non bisogna credere, come già si credeva, che possa continuare di... quel passo. Resisterà al primo posto sino a quando potrà, poi non dovrà dolersi se vi saranno unità di più forte struttura che balzeranno al comando per fare la loro strada.

* *

La vittoria del Torino a Vicenza ha deluso un po' tutti meno che i più direttamente interessati, vale a dire i giuocatori granata. Aveva preso ad andare così forte, il Torino, che s'attendeva anche questa volta un punteggio clamoroso, sul tipo di quelli inflitti alla Juventus, al Genova, alla Roma, alla Fiorentina; un solo gol, per di più segnato da un mediano, su calcio d'angolo fa torcere naso e bocca in una smorfia di scontento a quanti aspettavano una abbondante messe di punti. Avendo assistito all'incontro possiamo dire che sul terreno vicentino, stretto e dal fondo brullo, è molto difficile giuocar bene, tanto che i granata tentarono ripetutamente, ma senza riuscirvi, di svolgere la loro abituale azione che richiede spazio affinchè gli uomini possano smarcarsi, far giuoco, muoversi senza avere sempre addosso una mole di avversari; su quel terreno si assisterà a gare tiratissime, molto combattute, ma difficilmente si avrà, anche da parte delle squadre migliori, un giuoco limpido, tecnico e spettacolare. Poi conviene tener presente che il Vicenza non è una squadra malvessa, che, anzi, mette nella lotta un impegno, una foga, una volontà che... pesano anche nei confronti di avversari che vantano un miglior assetto; la domenica precedente i biancorossi avevano per vinto a Venezia e contro il Torino hanno tirato a grande andatura dal principio alla fine, i granata hanno retto all'urto, ma una netta superiorità di attacchi, fatto maturare occasioni che per un soffio non fruttarono il gol, segnato un punto, preso un palo ... palla, e detto dei giuocatori, rimbalzò oltre la linea per ritornare subitamente in giuoco. Se tutto ciò non basta a quanti credono che una squadra debba e possa, perchè è molto forte, stravincere sempre, è però più che sufficiente per il Torino, i cui ragazzi erano lietissimi, domenica sera, di aver ricuperato il terreno perso in partenza e di essere ora in media da scudetto.

* *

Bisognerà parlare altra volta del Genova che ha dovuto segnare addirittura sei reti per aver ragione dell'irriducibile Lazio, della Juventus che ha finalmente fatto un buon passo in avanti, della Roma che è ancora in difficoltà, del Venezia che a Milano ha giuocato col ritmo dell'anno scorso, della Triestina che non vince mai e dell'Ambrosiana che si mantiene in buona posizione. Ne parleremo: per ora bisogna proprio fare punto.

LUIGI CAVALLERO

NOTIZIARIO

Riguardo l'attività internazionale per i calciatori fra breve si riunirà a Roma la Commissione all'uopo nominata dal presidente Ridolfi la quale esaminerà la situazione e le possibilità di concertare un programma minimo di attività.

La R. F. Motociclistica ha impartito disposizioni per il tesseramento dell'anno XXI. Le quote di affiliazione per l'anno XXI rimangono invariate.

Il prossimo campionato su strada assoluto di ciclismo avrà luogo a Roma; a Vicenza il campionato dilettanti; a Bologna quello per gli allievi; a Novi Ligure la Coppa Italia. I campionati su pista si svolgeranno invece a Milano.

Presso la sede del Comitato piemontese di scherma si stanno svolgendo raduni intesi a perfezionare le qualità tecniche dei giudici di gara ed a diffondere la conoscenza teorico-pratica della scherma. I raduni continueranno il 22 ed il 29 corrente.

Il ritiro della tessera a due fascisti indegni

Padova, 16 novembre.

Il Segretario Federale ha ritirato la tessera del P.N.F. a Luigi Polato fu Abramo, squadrista, iscritto al Fascio di Combattimento di Solesino, perchè non degno di militare nel Partito nazionale fascista in quanto non reagiva a fatti contro un vociferatore. Ha pure ritirato la tessera al fascista Aroldo Scarparo, iscritto al Fascio di Combattimento di Monselice perchè non portava abitualmente il distintivo del P. N. F.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 13,20: Concerto di musica operistica - 14,15-15: Orchestra - 17,40: Canzoni e melodie - 18,30: Musica varia - 19,40: Coro di voci bianche - 20,40: Musiche tipiche - 21: «La notti bianche», tre atti e otto quadri di A. Menzio - 22,30: Musiche leggere - 23-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 13,30: Musica varia - 14,15-15: Dischi - 20,45: «Il segreto di Susanna» di Ermanno Wolf Ferrari - «Madonna Imperia» di Franco Alfano - Nell'intervallo (21,30): Conversazione di Marziano Bernardi - 22,30: Musica varia.

Tipografia Giornale LA STAMPA

COMPLIMENTI D'OCCASIONE

— Tutte le mie congratulazioni, signora, non avrei mai creduto che a casa vostra si mangiasse così bene!

— Allora voi non credete a miracoli?
— Io credo solo a quanto posso capire.
— E' quello che io dicevo.

— Dopo l'operazione dell'appendicite sono calato di 15 chili.
— Perbacco! Non sapevo che l'appendice pesasse tanto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 17 Novembre 1942 - Anno XXI - Num. 274

La battaglia nel Caucaso

Gruppi di forze nemiche annientati

Nuovo terreno conquistato dalle truppe tedesche sul fronte di Stalingrado

Berlino, 16 novembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica in data odierna:

Le truppe germaniche hanno annientato nel Caucaso due gruppi di forze nemiche accerchiate ed hanno respinto in altri settori attacchi dei sovietici, con perdite sanguinosissime per il nemico.

Apparecchi da combattimento hanno incendiato una nave da carico nel Mar Caspio ed hanno danneggiato due trasporti.

A Stalingrado, in seguito all'azione di reparti d'assalto, sono stati conquistati altri gruppi di case e sono stati respinti contrattacchi nemici.

Sul Volkow un attacco nemico è fallito di fronte al fuoco della nostra difesa.

Nella notte sul 15 novembre davanti alle coste olandesi si è svolta una battaglia navale fra battelli vedetta e motosiluranti nemiche. Il nemico, dopo breve combattimento, si è ritirato.

La pressione tedesca persiste nell'intero settore dell'alto Terek

Berlino, 16 novembre.

Le frequenti allusioni fatte in questi giorni dal bollettino tedesco ad un'attività controffensiva svolta dai sovietici nella zona di Alagir non devono far ritenere che la situazione creata dalle forze tedesco-romene nel settore dell'Alto Terek con la grande offensiva di dieci giorni or sono si sia sostanzialmente modificata.

Come si certifica stasera in un commento alla radio il tenente generale Dittman, la pressione delle forze anti-bolsceviche persiste in tutta la sua efficienza e su tutti i punti precedentemente raggiunti: il grande centro sovietico di Ordsonikidse, in particolare, è oggi ancora praticamente bloccato e con esso lo sbocco settentrionale della strada militare georgiana, di cui è nota l'importanza fondamentale per i collegamenti con la zona transcaucasica.

Analoga constatazione conviene fare a proposito di Stalingrado, dove i contrattacchi nemici di questi ultimi giorni non hanno portato ad alcun mutamento della situazione. Si può anzi aggiungere, a proposito di questo fronte, che lo spazio in cui è ridotto il nemico è andato maggiormente riducendosi. Si tratta, come afferma stasera un altro autorevole informatore militare, di una piccola striscia di territorio sulle rive del Volga, larga un migliaio di metri e lunga poco più di un paio di chilometri. Il fatto che il nemico riesca a prolungare la sua resistenza in uno spazio relativamente così ristretto si spiega col carattere estremamente accidentato che dà al terreno l'ammasso di rovine e l'esistenza di un fitto complesso di sotterranei fortificati.

Le forze tedesche si limitano, come già ha precisato il Führer nel suo discorso, a svolgere qui unicamente delle azioni di piccoli reparti d'assalto, così da ridurre al minimo le perdite. Grazie all'attività di questi reparti scelti, ciò che resta delle fortificazioni sovietiche è giorno per giorno sistematicamente sbocconcellato.

Nella zona fra il Don e il Volga, i tentativi nemici sono andati considerevolmente diminuendo. Dei movimenti di truppe sono stati individuati a tempo, nelle ultime 48 ore, e sono stati oggetto di una efficacissima repressione da parte di formazioni aeree specializzate nei combattimenti a bassa quota.

Sul fronte centrale non si parla ormai più di una vera e propria attività difensiva, dato che il nemico è attualmente in uno stato di passività. Sono invece gli elementi avanzati dello schieramento antibolscevico che si distinguono con numerosi attacchi diretti; è così che sono state conquistate diverse alture importanti per il controllo delle vie lungo le quali il nemico è obbligato a impegnarsi nell'eventualità di una sua ripresa offensiva.

In questo stesso settore la Luftwaffe continua a essere protesa all'attacco. Numerosi carri armati, che il nemico teneva celati nei boschi, sono stati individuati e distrutti. Altrove i sovietici sono stati sorpresi mentre stavano trasferendo delle colonne autocarrate dei rifornimenti trasportati al fronte per ferrovia. Risultati notevoli sono stati in tal modo realizzati nell'annientamento dei preparativi nemici.

Sul fronte settentrionale l'attività è affidata unicamente ai piccoli reparti di assaltatori. Grazie agli effetti del gelo, il terreno qui solitamente paludoso, si presta però già anche all'impiego di elementi motorizzati. Nel settore a sud-est del lago Ilmen sono i tedeschi che hanno approfittato di queste favorevoli condizioni del terreno, conquistando diverse posizioni nemiche, mentre nel settore del Volchov sono i russi che hanno tentato di attaccare, rimanendo però bloccati dal fuoco delle armi tedesche.

Violente azioni di bombardamento aereo sono svolte in questo settore dalla Luftwaffe; risultati particolarmente notevoli sono stati registrati lungo la tratta [illegible]-Bologoie, come pure contro la stazione di Volchovstroi.

Con l'avvicinarsi dell'inverno ridiventa di attualità la guerra contro le bande di partigiani, pur essendo accertato ormai che quest'anno il nemico avrà assai minore possibilità di ricorrere a questa forma di lotta date le misure preventive prese da parte tedesca, in particolare col rafforzamento di tutte le località delle retrovie, dove in più delle forze di presidio si può ora contare sul concorso di buona parte della popolazione organizzata in milizia per la sicurezza dei villaggi contro i sabotatori e i banditi. Una delle poche zone dove resta relativamente facile al nemico impiegare delle bande è per l'appunto quella delle paludi, a sud del lago Ilmen: nel corso di due azioni che sono qui venute a conclusione in questi ultimi giorni sono stati insaccati diversi gruppi di Partigiani.

I sovietici hanno perso 1500 uomini tra morti e prigionieri, otto lanciagranate, una quarantina di mitragliatrici, una cospicua quantità di munizioni di capi di bestiame e un paio di tonnellate di segala che i banditi erano riusciti a mettere insieme depredando i villaggi [illegible] attorno alle paludi.

G. T.

Attacco in forze sovietico respinto sul fronte dell'Aunus

Helsinki, 16 novembre.

Truppe finniche hanno ricacciato pattuglie nemiche infiltratesi nelle loro posizioni, nonché un reparto sovietico che tentava una ricognizione armata, infliggendogli notevoli perdite. Sostenuti da un violentissimo fuoco di artiglieria, i bolscevichi hanno attaccato in forze nel settore orientale del fronte dell'Aunus, venendo nettamente dispersi, decimati e ricacciati dal fuoco difensivo.

Incessante arrivo a Gibilterra di unità navali avariate

Madrid, 16 novembre.

Si apprende da buona fonte che è incessante l'arrivo a Gibilterra di unità mercantili angloassoni gravemente avariate con morti e feriti a bordo provenienti dal Mediterraneo. Pure diverse unità da guerra sono entrate nel porto con gravi avarie scaricando morti e feriti. I morti vengono scaricati nottetempo cercando di conservare il massimo segreto; ma la constatazione delle gravissime perdite navali alleate di fronte alla costa dell'Africa del Nord non può essere evitata e produce grande impressione.

Le fronde di quercia al generale Rancke

Berlino, 16 novembre.

Il Führer ha inviato un telegramma al generale di brigata Rancke distintosi di nuovo con le truppe ai suoi ordini nei duri combattimenti che si svolgono attualmente nell'Africa del Nord e gli ha conferito le fronde di quercia alla croce di ferro. Il telegramma è concepito in questi termini: «In riconoscimento e con gratitudine per il vostro contegno eroico nella lotta per l'avvenire del nostro popolo, vi decoro, come centoquarantacinquesimo soldato delle Forze armate del Reich, delle fronde di quercia sulla croce di ferro».

L'affondatore della «Maryland» e della «Mississipi» fotografato con la consorte, la figlioletta e una nipotina. (Telefoto).

NEL MEDITERRANEO

I sommergibili dell'Asse in piena azione offensiva

Roma, 16 novembre.

Il comunicato del Quartier Generale alleato dell'Africa Settentrionale annuncia:

«Sommergibili dell'Asse stanno effettuando forti attacchi nel Mediterraneo».

Messaggi da tutta Europa all'«affondatore n. 1»

Roma, 16 novembre.

L'altra mattina, col direttissimo delle 12,20, dal Brennero, è arrivato a Roma il capitano di vascello Enzo Grossi, comandante del glorioso regio sommergibile Barbarigo, il quale proveniva direttamente dalla base atlantica dei sommergibili italiani, accompagnato dal comandante superiore di quel gruppo.

Tutto il viaggio del comandante Enzo Grossi s'è svolto tra innumerevoli manifestazioni di vivissima simpatia e di fresco entusiasmo, tributategli nelle stazioni ferroviarie della Germania, che egli ha attraversato. In parecchi luoghi gli sono stati fatti omaggi floreali, perché egli portasse la testimonianza dell'ammirazione di quelle popolazioni.

Anche al Brennero sono state fatte all'affondatore delle due corazzate americane festose accoglienze. Qui a Roma il comandante Grossi, che portava i gradi conferitigli sul campo di capitano di vascello, nonché il collare della Croce di Ferro di 1.a classe conferitagli dal Führer, al petto la Croce di Ferro di 2.a classe e le insegne della suprema decorazione al valore militare italiano: la Medaglia d'oro, o una Medaglia d'argento e la Croce al valor militare, è stato accolto dall'ammiraglio comandante in capo della Squadra dei sommergibili italiani, Ecc. Antonio Legnani.

Col comandante Grossi sono state anche festeggiate la signora e la sua bambina Cioci che, orgogliosissima, si stringeva al suo papà. Il pubblico di viaggiatori in arrivo e in partenza, che a quell'ora gremiva la stazione, ha pure fatto al comandante Grossi manifestazioni straordinariamente festose.

Particolarmente significativo è il fatto che a questa straordinaria manifestazione di popolo all'eroico affondatore abbiano voluto partecipare, lasciando per qualche momento l'usato lavoro, i portabagagli della stazione ferroviaria, in una spontanea dimostrazione che ha vivamente commosso l'eroico comandante.

Ancora la manifestazione, vibrante di applausi, di grida, di saluti, si è rinnovata fuori della stazione ferroviaria, dove una folta massa di popolo, appena riconosciuto il comandante Grossi, gli si è affollata intorno, e per qualche minuto non lo ha lasciato proseguire, gridandogli da vicino l'entusiasmo per le magnifiche vittorie da lui conquistate.

Intanto un sottufficiale della Marina consegnava al comandante Grossi un voluminoso plico contenente lettere e messaggi provenienti da ogni paese d'Europa al suo indirizzo, e contenenti espressioni di vivo plauso e di ammirazione per l'opera sua e per l'azione assidua, tenace, silenziosa ed eroica dei gloriosissimi sommergibili italiani.

Il «Foglio di disposizioni»

Solenne celebrazione del VII annuale delle sanzioni

Roma, 16 novembre.

Il Foglio di Disposizioni del P.N.F. reca:

18 novembre XXI

7° annuale delle sanzioni

Il settimo annuale dell'assedio economico trova il popolo italiano impegnato nella dura lotta liberatrice, più che mai saldo nei ranghi e nello spirito teso alla vittoria.

La ricorrenza sarà celebrata come negli anni scorsi in pieno fervore di opere e di fede, a conferma dell'alto patriottismo con cui sette anni or sono, guidato dal Duce, il popolo italiano insorse contro l'agguato sanzionista.

Le visitatrici fasciste offriranno doni ai feriti negli ospedali e nei luoghi di cura, e recheranno alle famiglie dei Caduti l'espressione della solidarietà di tutte le donne d'Italia.

L'Istituto nazionale di cultura fascista inaugurerà nei capoluoghi di provincia l'attività dell'Anno XXI; saranno rievocate le ragioni politiche, storiche e ideali che determinarono il primo tentativo inglese di arrestare la marcia dei popoli giovani.

I Segretari federali e i Segretari dei Fasci, d'intesa con il Consiglio Provinciale delle Corporazioni e la Unione dei Professionisti, procederanno alla premiazione di tutte le iniziative che entro l'Anno XX hanno contribuito all'autarchia economica e nazionale.

Reparti delle organizzazioni giovanili sfileranno dinanzi alle lapidi che nelle sedi dei Municipi d'Italia ricordano le inique sanzioni.

Incidente ferroviario sulla Paola-Cosenza

18 morti e circa 50 feriti

Roma, 16 novembre.

Il treno 4731, che parte da Paola verso Cosenza, alle ore 4,30, ieri, per mancata azione dei freni sul tratto a dentiera fra le stazioni di San Lucido e Falconara Albanese, retrocedeva, assumendo forte velocità.

All'ingresso di una curva di raggio ristretto deviavano le carrozze, urtando contro le pareti della trincea, mentre la locomotiva, staccata dal treno, proseguiva la corsa.

Si deplorano 18 morti ed una cinquantina di feriti.

Trovansi sul posto alte autorità ferroviarie per procedere ad inchiesta circa le cause dell'incidente. (Stefani)

14 operaie di uno stabilimento avvelenate dal gas

Le indagini per accertare la causa del sinistro

Milano, 16 novembre.

Nel pomeriggio d'oggi, verso le 14, allo stabilimento della società anonima «Bomisa», in via Carlo Torre 41, fabbrica di bottoni e minuterie, ove sono impiegati per tale lavoro trecento operai, in preponderanza donne, improvvisamente una delle lavoranti accusava un forte malessere, con dolore al capo e conati di vomito. Mentre alcune compagne si accingevano a soccorrerla, altre cadevano a terra svenute, provocando lo spavento generale e un incrociarsi di supposizioni che causavano la sospensione completa del lavoro. Le più seriamente colpite sono quattordici, e tutte, soccorse, sono state direttamente trasportate all'ospedale e al Policlinico. Sette tra esse sono state trattenute con prognosi riservata.

Nulla è stato ancora accertato sulle cause dell'intossicazione ma i sanitari hanno dichiarato trattarsi di sintomi di avvelenamento da gas illuminante. Strano però il fatto che la direzione della società, dopo aver proceduto a una verifica immediata delle tubature e dei rubinetti, dichiari fermamente di aver riscontrato tutto in perfetto ordine.

Il Segretario del P. N. F., accompagnato dal gen. Galbiati passa in rassegna uno schieramento di battaglione «M» in partenza. (Telefoto Luce).

Armi per la vittoria

Il prodigioso sforzo dell'industria germanica

La produzione raddoppiata in taluni settori, triplicata in altri — Un discorso di Speer

Berlino, 16 novembre.

Malgrado l'enorme importanza che si attribuisce in Germania all'incremento della produzione di guerra, considerato come un fattore essenziale della vittoria, per ovvie ragioni di indole [illegible] il pubblico è sistematicamente tenuto all'oscuro dei risultati che giorno per giorno, in proporzioni sempre più imponenti, si vanno concretizzando nel campo dell'industria bellica. In mancanza di speciali bollettini che illustrino le conquiste realizzate in questo settore della guerra, tanto più interessanti appaiono le manifestazioni che, con la continuità degli sforzi fatti da parte delle autorità del Reich, confermano l'attivissima partecipazione delle singole imprese e indirettamente il raggiungimento nel programma produttivo delle più alte «punte».

Assai significativa in proposito è la riunione svoltasi oggi a Berlino, presenti il capo del fronte del lavoro dott. Ley e i ministri Funk e Speer per assegnare a un gruppo di 25 imprese industriali tedesche lo special titolo d'onore di «officine belliche modello» (già nel gennaio scorso venti ditte germaniche si erano viste riconoscere il diritto di fregiarsi di questa ambita distinzione).

Dall'allocuzione che ha pronunciato in questa circostanza il ministro per la fabbricazione delle armi e munizioni prof. Alberto Speer si è avuta la diretta e impressionante conferma dello straordinario incremento di produzione segnato ancora in questi ultimi tempi dall'economia di guerra tedesca. Il fattore principale di questo incremento è da rintracciarsi nella coscienza del comune interesse che salda oggi in un solo blocco tutte le forze produttive della nazione. Grazie all'energia con cui ogni singolo elemento ha saputo dare applicazione alle misure razionalizzatrici preconizzate a suo tempo dalle autorità centrali, la produzione è stata in molti luoghi, come ha annunciato il prof. Speer, raddoppiata; in altri addirittura triplicata. Quando nel dopo guerra si potranno far conoscere dei dati precisi sullo sforzo produttivo della Germania, il mondo ne sarà stupito.

A differenza degli Stati Uniti che credono di impressionare l'avversario con la pubblicazione di cifre da bluff, la Germania mantiene il silenzio su ciò che ha fatto sin qui e su ciò che sta preparando: come in precedenza, gli avvenimenti bellici parleranno essi stessi della potenza delle armi. In ogni modo da parte tedesca ci si è attenuti fin dall'inizio al principio che i nordamericani cominciano a proclamare soltanto ora, come una grande scoperta, che è assai più importante la qualità che non la quantità. E' incontestabile che i tedeschi possiedono le armi migliori: ora, come ha potuto affermare con fierezza il continuatore dell'ing. Todt, tutte le premesse sono realizzate perché questo inestimabile vantaggio qualitativo sia mantenuto anche in futuro a vantaggio della Germania. «Con i migliori soldati e con le armi migliori sapremo assicurarci domani la vittoria decisiva».

Guido Tonella

Il conte Ciano alle esequie dell'Ambasciatore d'Argentina

Roma, 16 novembre.

Stamane, alle ore 11, nella chiesa del Gesù si sono svolti, in forma solenne, i funerali del compianto Ambasciatore di Argentina presso la Real Corte, dottor Manuel E. Malbran.

La Messa pontificale è stata celebrata dal Nunzio apostolico mons. Francesco Borgoncini Duca, il quale ha poi impartito la benedizione alla salma.

La Maestà del Re Imperatore era rappresentata alla cerimonia funebre dal Prefetto di Palazzo Ambasciatore Don Ascanio Colonna.

Il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, è intervenuto in rappresentanza del Duce.

Erano inoltre presenti il Corpo diplomatico al completo, i Presidenti del Senato e della Camera, i membri del Governo, il Presidente della R. Accademia d'Italia e altre alte gerarchie dello Stato, oltre ad una larga rappresentanza delle Forze Armate. Rendevano gli onori militari i reggimenti di stanza della Capitale con bandiera e musica.

La chiesa era gremita di una folla di personalità e di amici, che hanno tenuto a manifestare il loro compianto per l'improvvisa scomparsa dell'eminente diplomatico che tanto aveva cooperato per una sempre più intima comprensione tra l'Italia e l'Argentina.

La pericolosa attività dei comunisti in Svizzera

Berna, 16 novembre.

(S.) Il *Bund* richiama l'attenzione sulla pericolosa attività dei comunisti in Svizzera e specialmente nella parte occidentale del Paese. Il giornale rievoca i documenti mostrati alla stampa dalla polizia federale nella scorsa estate, dai quali risulta che i capi comunisti alle dirette dipendenze di Mosca avevano creato una vasta organizzazione per il compimento di atti di violenza contro lo Stato ed assicura che presto verranno alla luce fatti tali dai quali coloro che scherzano sul pericolo bolscevico si accorgeranno che i moscoviti non si accontentano della propaganda orale e scritta per il raggiungimento dei loro scopi.

Infine il giornale invoca che tutti i processi politici anziché essere affidati alle varie giurisdizioni cantonali, vengano deferiti al Tribunale federale e che il Governo, valendosi dei suoi pieni poteri, modifichi la procedura in modo da favorire la rapidità dei giudizi.

Hanno rubato una balena

Pescatori e polizia alla vana ricerca del cetaceo scomparso

Oslo, 16 novembre.

Il curioso furto di una balena gigante è stato commesso nelle isole Lofoten, che si trovano al largo delle coste norvegesi. Alcuni pescatori norvegesi avevano potuto catturare una gigantesca balena, e, dopo enormi sforzi, l'avevano rimorchiata sulla spiaggia. Essi stavano per procedere al sezionamento della loro preda per dividerla fra di loro, quando sono stati improvvisamente chiamati nuovamente in mare. Al loro ritorno hanno trovato che l'enorme balena era scomparsa. La polizia locale ha immediatamente iniziato delle ricerche, ma finora senza alcun successo. Peraltro i pescatori sperano di ritrovare ben presto le tracce dello scomparso bottino perché la sua enorme massa non può essere nascosta per molto tempo.

La battaglia delle Salomone

Il comandante americano nel Pacifico è morto durante il combattimento

Un'altra flotta giapponese in rotta verso il teatro degli scontri - Continua il silenzio di Washington

Sciangai, 16 novembre.

Da Washington, il Dipartimento della marina annuncia la morte del contrammiraglio Daniel J. Callaghan. Il portavoce del Ministero della marina ha dichiarato che il contrammiraglio è morto in una azione di guerra.

Il Callaghan, che era stato comandante in capo della flotta degli Stati Uniti, aveva assunto recentemente il comando di forze operanti nel Pacifico meridionale. Questa notizia, coincidendo con l'annuncio della nuova battaglia navale delle Salomone, fa supporre all'agenzia ufficiosa britannica, la quale riproduce l'informazione che gli Stati Uniti abbiano subito «qualche perdita» nel settore marittimo di Guadalcanar.

Continua il silenzio delle autorità americane sui risultati dell'ultimo scontro navale svoltosi nei pressi dell'isola di Guadalcanar, durante il quale i giapponesi hanno affondato sei incrociatori nemici, una ventina di aeroplani e altro naviglio minore. Comunque, risulta in modo indubbio che gli americani subiscono l'iniziativa nipponica, in quanto le forze navali statunitensi dovendo proteggere i rifornimenti dell'isola sono costrette ad accettare il combattimento voluto dai giapponesi.

Da Melbourne, intanto, si apprende che una delle più importanti formazioni dell'armata navale giapponese che abbia mai solcato il Pacifico, si trova in rotta verso le isole Salomone. Essa comprende navi da battaglia, incrociatori, navi portaerei, cacciatorpediniere, sottomarini e numerosi trasporti.

L'arma aerea australo-anglo-americana ha iniziato delle operazioni contro questa formazione navale nipponica, ma gli aviatori anglosassoni hanno riferito che è impossibile sorvolare questa poderosa formazione da un lato all'altro e che i cannoni della difesa contraerea sistemati sulle navi da guerra, stabiliscono un gigantesco fuoco di protezione impossibile a sormontare.

Il vice ammiraglio Kondo, particolarmente esperto nella guerra sottomarina, di ritorno da un'ispezione nelle regioni meridionali del Pacifico ha dichiarato che l'offensiva subacquea del Giappone è diventata più efficace che mai. Egli ha poi rilevato che la flotta giapponese ha risposto affondando sottomarini nemici di grosso tipo fin sulla costa degli Stati Uniti alla minaccia nordamericana di portare la guerra sottomarina nelle acque del Giappone.

Kondo ha soggiunto che nella lotta attuale anche il Giappone ha avuto delle perdite, ma che queste sono insignificanti rispetto a quelle inflitte alla flotta statunitense.

Navi nemiche affondate dalle Indie Occidentali allo Stretto di Madagascar

Berlino, 16 novembre.

L'Ufficio internazionale informazioni comunica che sommergibili tedeschi hanno affondato nelle acque delle Indie Occidentali due navi mercantili, appartenenti ad un convoglio. Esse erano a pieno carico e stazzavano in totale 11 mila tonnellate.

Davanti alle coste africane è stato affondato da un sommergibile tedesco un vapore britannico di 7000 tonnellate, che portava un carico di gomma, macchine e lana.

E' particolarmente notevole l'affondamento di un vapore di 6000 tonnellate destinato all'Egitto e con un carico di materiale bellico, all'uscita meridionale dello stretto di Madagascar.

Con ciò, nel corso degli ultimi due giorni, la navigazione nemica ha perso altre 24 mila tonnellate.

Un anno e mezzo di carcere per mungitura indebita

Berlino, 16 novembre.

(G. T.) Il mungere indebitamente una mucca se può apparire normalmente un furterello di scarsa importanza diventa in tempo di guerra un delitto passibile di pene tutt'altro che lievi. E' quello che ha imparato a sue spese un abitante del villaggio di Newiges, nelle vicinanze di Dusseldorf il quale aveva preso l'abitudine di procurarsi, senza spesa, la colazione mungendo ogni mattina una vacca che pascolava lungo la strada da lui percorsa per recarsi al lavoro. Arrestato, il ladruncolo è stato processato sotto l'imputazione di aver attentato all'economia di guerra.

Dato che l'indebito consumo di latte si è elevato, per sua stessa ammissione, a oltre 50 litri, e dato che nel suo cartellino penale figura qualche precedente, l'individuo è stato condannato ad anni uno e mesi sei di carcere.

Il burro razionato in America

Buenos Aires, 16 novembre.

A partire dal 1° gennaio il burro e i prodotti caseari saranno razionati in tutti gli Stati Uniti.

Al Tribunale per la difesa dello Stato

Dodici anni al colpevole di sottrazione di corrispondenza per militari

Dieci anni a un'impiegata di ufficio annonario per traffico di tagliandi di generi razionati

Roma, 16 novembre.

Davanti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato si è celebrato un processo contro il diurnista Spatera Umberto, il quale era addetto all'ufficio postale arrivi e distribuzione di Roma. Egli sottraeva delle lettere, appropriandosi del contenuto, e distruggendole in seguito.

All'atto del suo arresto fu trovato in possesso di lettere, la maggior parte delle quali era diretta a militari. Fu trovato inoltre in possesso di dieci tessere annonarie sottratte da pieghi postali. E' stato condannato ad anni 12 e mesi 1 di reclusione e lire cinquemila di multa.

In un altro processo è stata condannata ad anni 10 e mesi 1 di reclusione e lire 10 mila di multa tale Rao Rosina, impiegata all'ufficio annonario di Termini Imerese, che sottraeva tagliandi di generi razionati, vendendoli alla coimputata Germanà Vittoria, esercente, che a sua volta vendeva i generi illecitamente procuratisi a prezzi notevolmente maggiorati. Quest'ultima è stata condannata ad anni 6 di reclusione e a lire 3 mila di multa.

A pene minori sono stati condannati altri due individui.

Ucciso a rivoltellate mentre rincasava

Uno degli sparatori si ribella all'atto dell'arresto ed è ucciso dai militi

Gorizia, 16 novembre.

Iere or sono, mentre stava rincasando a Ranziano, un lavoratore di Biglia, tale Luigi Valdevit di anni 24, veniva fatto segno a colpi di rivoltella sparati da due sconosciuti che si davano poscia alla fuga. Il Valdevit rimaneva ucciso. Il corpo del giovane è stato rinvenuto crivellato dai colpi il mattino dopo da alcuni passanti i quali provvidero ad avvisare del fatto l'autorità competente che, svolte opportune indagini, riusciva a mettere le mani sui due assassini, identificati per Emilio Bisiak di Francesco, abitante a Vertoiba, e Antonio Gorian di Angelo, d'anni 19, pure di Vertoiba.

Il Bisiak, mentre veniva trasportato in camera di sicurezza, cercava di darsi alla fuga, ma un colpo di moschetto lo uccideva. E' stato accertato che l'omicidio deve essere ascritto a dissapori personali fra il Valdevit e i due uccisori.

Fulminea tragedia in un ufficio municipale

Impiegato ucciso a rivoltellate da un compagno di lavoro

Napoli, 16 novembre.

Un fulmineo dramma s'è svolto nei locali degli uffici municipali di Casalnuovo. L'impiegato Domenico Di Carmine, di 34 anni, uccideva, con un colpo di rivoltella, l'altro impiegato Gaetano Gallozzi, di 52 anni. L'omicida è stato arrestato. Fino a questo momento non sono ancora state accertate le causali dell'omicidio.

Una sentenza della Cassazione circa l'aumento dei prezzi

Roma, 16 novembre.

Una recente sentenza della Cassazione stabilisce che commette reato di violazione al blocco dei prezzi l'esercente che ha elevato i prezzi anche se tale aumento è determinato da altri aumenti praticati dai produttori. La sentenza è ispirata al principio che ha ispirato la redazione stessa della legge sul blocco, e cioè che il rivenditore possa andare incontro a qualche danno e che le norme stesse possano urtare contro i comuni principi economici del mercato.

Traffico di tagliandi sventato a Milano

Milano, 16 novembre.

Un intenso traffico di tagliandi di tessere per abbigliamento è stato scoperto in questi giorni dalla nostra polizia, che ha tratto in arresto parecchie persone, alcune delle quali sono anche accusate di aver falsificato buoni di prelevamento rilasciati dal Consiglio provinciale delle Corporazioni, e altre per complicità nella stessa losca faccenda.

NOTIZIARIO ITALIANO

BRESCIA

Una bimba di tre anni, Domenica Rasa, di Savona, mentre era [illegible] al fuoco, per il rovesciamento di una pentola di acqua bollente, era investita da un getto di acqua e cenere e riportava ustioni così gravi che erano la causa della sua morte.

E' miseramente annegato, cadendo in un canale in località Cadignano, il bambino Francesco Adami, di 3 anni.

NAPOLI

A San Giorgio a Cremano, al passaggio a livello della circumvesuviana, il quarantenne Luigi Damiano, nel tentativo di attraversare il binario, è stato investito da un treno diretto a Napoli. Il disgraziato è morto sul colpo.

SAVONA

Il ferroviere Giovanni Bergamo, di 60 anni, nativo di Albenga e abitante a Noli, mentre nell'abitato di Noli trainava un carretto a mano, era investito da un autocarro e riportava gravissime ferite che erano la causa della sua morte.

I premi dei B. T. 1949

Roma, 16 novembre.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 febbraio [illegible] XX, per la serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949-XXVII, al premio indicato:

SERIE CO. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero [illegible] e 1.935.568.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni 529.[illegible], 1.102.525, 1.333.334, [illegible].

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

81.385	102.005	156.036	[illegible]
188.550	214.233	249.131	[illegible]
330.486	334.337	340.101	[illegible]
361.400	376.654	394.211	[illegible]
413.167	515.104	517.883	[illegible]
617.196	630.602	735.305	[illegible]
749.960	791.942	827.248	[illegible]
887.518	909.980	962.872	[illegible]
998.594	1.051.788	1.056.553	[illegible]
1.109.194	1.130.916	1.394.665	[illegible]
1.546.624	1.558.610	1.576.877	[illegible]
1.792.356	1.881.222	1.899.978	[illegible]
	1.960.683	1.964.444	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA